



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Sentinella, quanto resta della notte?

di don Paolo Zago



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!". Is 2,12.

Sono molteplici i sintomi della "notte" collettiva e culturale che, in qualche modo, tutti stiamo vivendo in questa epoca storica, sintomi che possiamo qualificare, in sintonia col piano pastorale di quest'anno, come "zizzania". Se consideriamo com'è oggi il mondo, vediamo che si presenta veramente come era stato descritto da Benedetto XVI, poco prima di essere eletto Papa. Egli così si esprimeva: "Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie". Fin qui il cardinale Ratzinger.

Viviamo, quindi, in un mondo in cui, per così dire, Dio brilla per la sua assenza e il Vangelo non è più considerato la fonte delle norme etiche. Rimane dolorosamente vero il lamento della filosofa Maria Zambrano: stiamo vivendo "una delle notti più buie che abbiamo mai visto".

Di fronte a tutto ciò, occorre che, come credenti, ci interroghiamo con schiettezza: quale la causa di questa notte? Sorge infatti il sospetto (non infondato) che una certa responsabilità sia anche (anche, non soltanto!) sulle spalle dei cristiani. Quale Dio abbiamo annunciato? Siamo ancora fedeli al volto del Dio crocifisso e risorto, oppure la nostra vita e la nostra prassi hanno manifestato al mondo un altro volto (falso) di Dio?

Proviamo allora a chiederci **quale sia il volto di Dio**, non solo quello in cui crediamo, ma che concretamente la nostra vita manifesta.

Per tanti Dio non ha nulla a che vedere con la vita. Si può essere felici anche senza di Lui.

Per altri Dio è colui che mi deve far stare bene: vado in chiesa se ho da chiedere. Non vado se non ha fatto ciò che gli chiedo.

Altri vanno in chiesa e recitano il rosario, ma poi nel caseggiato creano discordie, al mercato rubano, parlano male gli uni degli altri, sono gelosi e maldicenti.

Altri si dichiarano credenti e poi si comportano come tutti sul posto di lavoro o per strada.

Altri bacchettano chi è poco vestito e si scandalizzano se il prete non indossa il colletto, ma poi ce l'hanno coi meridionali e gli extra comunitari, e oltre all'euro

domenicale non chiedete loro di fare qualcosa in più, né del conto in banca che continua a gonfiarsi, alla faccia di chi non ha nulla.

Altri credono alla provvidenza, ma poi accumulano per loro stessi e i loro figli perché “non si sa mai”.

Altri danno anche tempo per il volontariato cattolico e aiutano i poveretti, ma non si creano problemi di fronte all’essere padroni di quattro o cinque case, o ad estorcere affitti che mettono famiglie in difficoltà, e fanno finta di nulla se la loro casa è subaffittata a dieci marocchini ammassati per terra.

Altri vogliono la messa in latino, ma gli girano le scatole se in metrò non si parla italiano.

Altri sono rispettosi a parole delle regole morali cattoliche e bacchettano la società che non le vive, salvo poi farsi sconti in confessionale, adducendo scuse a tutto ciò che li riguarda, o passare le sere davanti alla TV bevendo tutto ciò che propina, alzandosi ad ore tarde per vedere spettacoli proibiti o visitare sul computer certi siti... Ma la moglie, loro, non l’hanno mai tradita!

Altri si dicono cattolici, ma in loro non noti nulla di diverso dagli altri. E quando chiedi in cosa consista l’essere cattolico, scopri che si riduce alla Messa nelle circostanze e, quando sono bravi, anche alla domenica...ma non chiedere loro cosa ha detto il Vangelo: c’erano e questo deve bastare.

Altri sono impegnati nei gruppi parrocchiali, ma poi alla figlia, se va in vacanza col moroso, mettono in borsetta il profilattico, perché le malattie del corpo sono più pericolose di quelle dello spirito. Frasi del tipo: “la morte ma non il peccato”, fanno parte, per loro, solo del fondamentalismo cattolico.

Altri sono cattolici impegnati che danno una mano in chiesa. Ma poi a casa parlano contro il prete che non fa ciò che dicono loro e rimpiangono sempre il prete che c’era prima davanti ai figli; i quali, chissà perché, raggiunta l’età della ragione, in chiesa non si fanno più vedere.

Altri vivono la loro fede in termini intimisti e personali; perfino col coniuge hanno in comune tutto, dal letto al portafoglio, ma non la fede e la preghiera. Queste sono cose mie personali... private!

Altri pensano che il Vangelo non risolva tutti i problemi umani e che porti il Regno di Dio inteso in senso unicamente religioso: per le cose concrete serve altro che non il Vangelo! Che poi, suavia, è stato scritto duemila anni fa e i tempi sono cambiati!

Altri tengono buono del Vangelo solo ciò che serve e fa comodo, e tagliano frasi intere, in quanto non politicamente corrette...intanto, si sa (o credono di saperlo solo loro) che non erano dette da Gesù ma dalla chiesa primitiva.

Altri vanno a Messa, ma non è necessario andare ad altri incontri: non è scritto nei dieci comandamenti! E soprattutto la loro nonna ha insegnato così. E così si deve fare.

Altri si danno da fare, ma non perdono tempo per metterla giù dura che loro ci sono, puliscono dove gli altri sporcano, fanno i servizi più umili e tralasciano per questo la famiglia...insomma: la loro sinistra sa sempre ciò che fa la destra!

Altri lavorano insieme in opere parrocchiali, ma tra loro non si possono vedere e se la fanno dietro (e davanti) ad ogni occasione.

Altri non uccidono e non ammazzano, ma i limiti sulle strade si rispettano solo se se ci sono autovelox in giro.

Altri non rubano, ma se si possono non pagare le tasse, non si pagano...e si vantano della loro furbizia.

Altri non commettono adulterio, ma gli occhi dolci alla segretaria ed uno sguardo alla rivista pornografica “servono a tenersi vivi”.

Altri rispettano tutte le norme morali, ma invidiano in cuor loro chi di morale non ne ha e può godersela facendo quello che gli pare. E il loro essere cristiani è triste ed annoiato.

Tutto ciò genera una visione di Dio che va dal Dio greco disincarnato (assente, lontano, spettatore della vita degli uomini, che non ha a niente a che fare con la vita, con la concretezza della storia, coi miei soldi, il mio tempo libero, i miei vestiti) al Dio ambiguo che può fare il bene e il male (un Dio da tenere buono, da temere poiché non si sa cosa può capitarci). E’ un Dio faraone, quello che la vita dei praticanti a volte manifesta, che opprime l’uomo con dure e crudeli leggi contro la sua libertà (Dio e la chiesa visti come i difensori della pubblica moralità e vivere la Parola di Dio come un peso e una fatica... Le fede ridotta a norme da rispettare). Essere liberi, conseguentemente, coincide col fare a meno di Dio. Non risiede forse anche qui il rifiuto della fede di tanti giovani ed adolescenti? E, ancora, potremmo dire che il Dio che la vita dei cristiani purtroppo sembra far vedere, finisce per essere il Dio della tradizione dei padri e non della Parola (non conta cosa dice la Parola di Dio, non serve andare ad alcuna catechesi, si va a Messa “come mi hanno insegnato: non importa se partecipo e ascolto, basta che sia lì; e meglio ancora se la Messa è in latino, così mi commuovo un po’ e non mi sento messo in crisi”); un Dio solitario (l’importante è non fare del male a nessuno, non interessarsi dei fatti degli altri, godersi la vita personale accontentando Dio con qualche rito ogni tanto); un Dio “aspirina” da prendere a dosi ridotte, solo quando si sta male!

La domanda fondamentale che allora emerge è: **a quale Dio credo?** Al Dio da cui posso sperare un certo successo, una certa alleanza, di cui mi posso servire a mio vantaggio? Oppure credo al Dio che dà la vita se affido a lui tutto me stesso, il mio progetto di vita e il mio futuro? Credo al Dio che mi saprà ridare la vita al centuplo, anche se l’evidenza sarà la morte perché la certezza è la vita col Risorto? Gesù l’ha detto nel Vangelo: chi perde la propria vita la troverà, ma chi invece vuol trovare la propria vita, tenerla chiusa in se stesso senza affidarsi, la perderà.

A questo Dio occorre tornare, nella nostra vita di fede: al **Dio di Gesù Cristo**, morto in croce per noi. Al di fuori di questo ritorno, la notte del nostro tempo non vedrà mai l’alba della risurrezione.

Di Grégoire e dei suoi matti da slegare. E dell'indifferenza.

di Fausto Leali



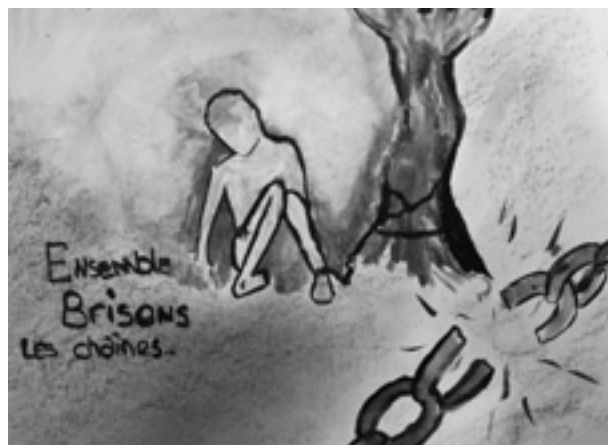
Grégoire interrompe il suo racconto e si alza di scatto, cogliendo tutti di sorpresa. Solleva il suo zaino, estrae una catena e se la mette al collo, per riprendere poi a parlare, tenendola stretta e tirata. E' un modo efficace per far comprendere meglio a chi ascolta, comodamente seduto di fronte, la realtà di cui sta raccontando dall'inizio della serata: quella delle persone affette da disturbi psichici e trattate nei paesi dell'Africa Occidentale con l'abbandono o l'incatenamento a vita, perché ritenute colpite da stregoneria. E' la sera di **domenica 9 marzo** e il teatro di San Protaso ospita un incontro con **Grégoire Ahongbonon**, responsabile dell'Association Saint Camille de Lellis. Uno sguardo profondo e intenso accompagna le sue parole: occhi che trasmettono

dolcezza e, allo stesso tempo, una forza d'immense proporzioni. Lo spessore di un uomo che, dopo aver ritrovato Dio, comprende che "ogni cristiano deve posare una pietra per costruire la Chiesa".

Grégoire nasce nel 1953 in Benin, da genitori contadini che lo educano nella fede cattolica. Nel 1971 emigra in Costa d'Avorio; lavora come riparatore di gomme e, poco a poco, giunge ad un discreto benessere. Si allontana da Dio e dalla chiesa, poi, verso la fine del decennio, alcune disavventure economiche lo portano al fallimento e sull'orlo del baratro. Pensa seriamente al suicidio ma, per una serie di circostanze, compie un pellegrinaggio a Gerusalemme, tornando a casa con una fede riabbracciata. Gira per le strade di Bouaké, la sua città, con questo cuore nuovo e, a quel punto, vede ciò che lo circonda. Si accorge di persone che girano nude, a caccia di qualcosa da mangiare, uomini e donne abbandonati dalle famiglie perché malati di mente: i "dimenticati dei dimenticati". Grégoire vede in loro Gesù ed inizia ad aiutarli come può. Porta da mangiare, trascorre con loro le notti, ma si rende conto che non è abbastanza e si dà da fare, finché riesce ad ottenere di gestire un centro dove accogliere queste persone. Comincia a girare per i villaggi del suo paese e scopre una realtà raccapricciante: molti malati mentali vengono incatenati dalle famiglie, bloccati "come Gesù sulla croce" anche per anni, finché la morte non abbia il sopravvento. Il primo incontro di Grégoire con questa realtà è sconvolgente e da quel giorno non si dà tregua, per riuscire a liberare dai ceppi quanta più gente possibile. Oggi i centri gestiti dalla sua associazione sono cresciuti di numero, operando in Costa d'Avorio, Benin e, prossimamente, anche in Togo.

E' un racconto dettagliato, quello a cui si assiste, difficile da descrivere in poche righe. "Come fate ad andare avanti ed a trovare le risorse di cui avete bisogno?", viene chiesto da uno dei presenti alla fine dell'incontro. "Non sono io che faccio funzionare i centri!" - risponde Grégoire, con tono fermo e deciso - *vi ricordate cosa ho detto all'inizio? Io sono un gommista! Avevo i soldi, ma Dio mi ha spogliato di tutto, prima di permettermi di cominciare questa storia. Dunque non sono io, né il mio denaro, che ha avviato tutto questo. Ora abbiamo più di 1350 malati in questi centri, ma chi si occupa di questi poveri e se ne occuperà sempre è la Provvidenza, che opera incessantemente attraverso gli uomini*".

Si esce dall'incontro come trafitti. Una ferita provocata da una realtà sconosciuta a molti e per questo ancor più dolorosa, ma risanata dallo sguardo di Grégoire, un uomo innamorato di Gesù. Rimane in cuore solo un rammarico. Perché i parrocchiani non accorrono mai sufficientemente numerosi ad incontri come questo, preferendo le comodità di casa propria? Forse perché la malattia dei tempi moderni, quelli della grande comunicazione di massa, dove viviamo come sconosciuti, pur in mezzo a mille messaggi su telefonini, twitter o facebook, è quella dell'indifferenza. L'ha spiegato bene, lo stesso Grégoire: "Qual è la tentazione che ci allontana da Dio oggi? Satana, che è venuto a seminare l'indifferenza nei nostri cuori. Siamo diventati indifferenti gli uni verso gli altri e non vediamo più la sofferenza di chi ci è accanto. Ma l'unico cammino per la nostra felicità e santità è questo: ama Dio con tutto il tuo cuore e il tuo prossimo come te stesso". Non c'è giudizio, né condanna nei suoi occhi, mentre pronuncia queste parole, ma è un richiamo forte, che scuote la coscienza di tutti i presenti e rende difficile prendere sonno, una volta ritornati a casa. Ma siamo tutti in cammino e rincuora, al mattino, ricominciare cercando di mutare lo sguardo verso chi ci passa accanto nel momento presente. Vivere l'uno accanto all'altro. Per riscoprire l'io, il fratello e Dio.



“Cosa nutre la vita (di Milano)?”: spunti per continuare una riflessione

di Giuseppe Alamia



Appuntamento decisamente interessante **domenica 16 febbraio**, nell’ambito del ciclo di incontri “Il campo è il mondo”: la presenza di tre amministratori locali - **Marco Granelli** (assessore alla Sicurezza e coesione sociale, Polizia locale, Protezione civile, Volontariato), **Basilio Rizzo** (presidente del consiglio comunale) e **Matteo Forte** (consigliere comunale) - è stata l’occasione per rimettere l’attenzione su alcuni punti fondamentali che, spesso e senza accorgersi, vengono dimenticati quando si discute di questioni politico-sociali.

Non di rado ci si trova smarriti e confusi tra battaglie su valori che un tempo erano “certezze” e che, oggi, il mondo mette in profonda discussione. Spesso ci sono sistematici annunci

di un “nuovo inizio” della politica, prontamente traditi: per questo, avere la possibilità di guardarsi in faccia e tentare di ridire perché la politica non è un fatto estraneo all’esperienza di fede, può essere un’opportunità non da poco.

L’attuale Pontefice, quando era cardinale a Buenos Aires, ricordava ai suoi fedeli: “Ognuno di noi deve recuperare sempre più concretamente la propria identità personale come cittadino, ma orientato al bene comune (...) se il cittadino è qualcuno che è convocato e obbligato a contribuire al bene comune, per ciò stesso fa politica, che, secondo il magistero pontificio, è una forma alta della carità”.

E così, domenica mattina, i tre invitati, dopo aver ciascuno raccontato di come sia nata in loro la passione per un impegno attivo in politica, sono stati innanzitutto sfidati a confrontarsi su alcune domande fondamentali prima di entrare nel merito di situazioni concrete che da sempre stanno a cuore all’esperienza cristiana:

Qual è la concezione di uomo?

Che rapporto c’è tra istituzioni pubbliche (Stato, Comune, ecc.) e la persona?

Ecco le due questioni da cui si è partiti per poter, poi, affrontare i temi della tutela della famiglia, della promozione delle realtà intermedie (famiglia e scuola paritaria) ed il fenomeno dell’immigrazione. L’esito? Al di là di una generale condivisione di alcuni “valori comuni” (uguaglianza, libertà, diritto all’educazione, ecc.) e delle diversità di opinioni, invece, emerse nell’analisi delle singole tematiche, vi sono alcuni spunti molto interessanti che si possono richiamare non certo per chiudere la discussione, ma per non perdere questa occasione di verifica della capacità della fede di illuminare la vita, persino in questo ambito.

Non c’è promozione del bene comune se non c’è un’attenzione e una cura per la singola persona (non esiste la categoria degli immigrati, si diceva): una risposta politica che non parta dalla persona non è capace nemmeno di leggere i bisogni del popolo e, quindi, viene percepita distante, se non inutile.

La persona ha un valore assoluto ed è una “relazione”: in questo senso ogni tentativo di costruire opere ed intraprendere iniziative in cui un soggetto si mette in rapporto con gli altri (es. volontariato) esprimendo così la sua personalità e la sua visione della vita è utile per il perseguimento del bene comune che vive di questa continua relazione tra le persone. Questi tentativi non possono essere l’esito di una benevola concessione dello Stato, ma sono la manifestazione di un diritto della persona che liberamente si muove e crea anche un valore “pubblico”, cioè per tutti.

L’esperienza delle scuole paritarie - tema molto spesso equivocato e, anche durante l’incontro, il Parroco non ha potuto non fare riferimento alle vicende dell’Asilo parrocchiale - è esemplificativa di come le persone, associandosi in “realtà intermedie”, contribuiscano secondo la loro specificità e idealità, a fornire un servizio che, oltre a rispondere ad una propria esigenza (il diritto di educazione), va a favore della collettività, diventa cioè pubblico secondo un’accezione moderna e realistica per cui non si può far coincidere il concetto di pubblico con statale. L’esperienza delle scuole paritarie è infatti esemplificativa di come le persone, associandosi in “realtà intermedie”, contribuiscano secondo la loro specificità e idealità, a fornire un servizio che, oltre a rispondere

ad una propria esigenza (il diritto di educazione), va a favore della collettività, diventa cioè pubblico secondo un'accezione moderna e realistica per cui non si può far coincidere il concetto di pubblico con statale.

E allora, come si intuisce, si ritorna alle due questioni centrali che sono state poste ai tre interlocutori:

Qual è la concezione di uomo?

Che rapporto c'è tra istituzioni pubbliche (Stato, Comune, ecc.) e la persona?

Se non si parte da qui rimane un problema di schieramenti e non si riesce più nemmeno a dialogare.

Cristiani impegnati nel mondo attraverso le realtà “intermedie”

di Paolo Rivera

Tutti conosciamo l'affermazione perentoria dell'apostolo Giacomo “la fede senza le opere è morta” (Gc 2, 26), ma chi ha partecipato **domenica 16 marzo** all'incontro del ciclo “Il campo è il mondo” ne ha avuto una testimonianza evidente nel racconto di quattro cristiani che, come ha detto don Paolo nell'introduzione, “non hanno chiuso l'esperienza della fede a un fatto privato” e che “non hanno chiuso gli occhi di fronte alla realtà e ai bisogni di questo mondo”, mettendosi al servizio di Dio e dei fratelli affinché un bisogno incontrato fosse affrontato e chi ne soffriva fosse aiutato. Per tutti noi che ascoltavamo è stata un'esperienza coinvolgente di umanità piena, la dimostrazione che la fede rende capaci non solo di affrontare i problemi che si incontrano in modo efficace ma anche di trasmettere lo sguardo di Cristo pieno di amore per l'uomo.



Emanuele Sandi, presidente della Cooperativa Milano 15, che gestisce l'**Istituto G. B. Montini**, ci ha parlato del Montini come di “un'esperienza fantastica”, una scuola che si fonda su tre pilastri: didattica, educazione, cooperativa; una scuola che si basa sul principio della fiducia, verso le famiglie, che pagano quello che possono, verso gli studenti e verso gli insegnanti. E la scuola sta in piedi, non è mai stata in deficit: “è la presenza di Dio in tutto quello che facciamo”.

Antonio Gamba, fondatore della **Casa d'Accoglienza San Protaso**, ha sottolineato che ciò che conta è “l'essere convocati all'interno di una comunione di amici nella quale lo scopo fondamentale è di essere richiamati a testimoniarsi l'un l'altro la presenza di Cristo nella vita”, affinché la vita giunga a compimento. Tale esperienza si è concretizzata, per questo gruppo di amici, in un'iniziativa strutturata di carità, suscitata dall'incontro con il bisogno dei parenti degli ammalati che vengono da lontano per curarsi a Milano.

Giulio Boati, fondatore della **Associazione A Piccoli Passi**, ha ricordato che a ciascuno è affidata una missione e sono date le opportunità e le capacità per portarla a compimento. Da qui ha origine uno stile di vita che rende capaci di cogliere quello che accade nel luogo nel quale si è stati posti, ad ascoltare le persone e le loro necessità, a vedere quello che succede con una sana curiosità.

Giuseppe Zola, cofondatore della **Scuola La Zolla**, ha ricordato l'esperienza vissuta nell'incontro con il Servo di Dio don Luigi Giussani, che gli ha fatto recuperare la ragionevolezza della fede, l'apertura missionaria, la capacità di stare di fronte alla realtà in modo positivo e la passione per l'educazione. Da questa passione è nata l'esigenza, insieme a un gruppo di famiglie, di dare origine a una scuola che fosse capace di rigenerare nei propri figli la grandezza dell'esperienza vissuta. Questa vicenda ha riaffermato la centralità della famiglia nell'educazione e nella scuola.

Queste testimonianze, così appassionanti, suscitano una domanda: da dove nascono la soddisfazione e l'entusiasmo che esprimono questi testimoni? Non tanto dalle loro opere, quanto piuttosto dall'effetto che queste opere hanno avuto, che non è primariamente l'efficacia nel risolvere un problema, ma la più profonda conoscenza di Gesù Cristo che queste opere hanno suscitato in chi le ha fatte e in chi ne ha beneficiato. Queste opere sono un dono fatto a quel pezzo di umanità che ne è stata investita, affinché fosse possibile conoscere di più il volto di Dio. Attraverso lo spettacolo delle opere si impara a conoscere Gesù!

Non possiamo che essere grati a Dio, prima di tutto, e a questi nostri amici per aver avuto modo di vedere come Dio può operare nel mondo quando trova un cuore attento e braccia disponibili a lavorare: “Con le nostre mani, ma con la tua forza” (San Bernardo di Chiaravalle).

Quando fallisce un amore

di don Paolo Zago



Si parla tanto in questo tempo della posizione della Chiesa circa i casi dei divorziati e dei risposati.

Anche il nostro Decanato ha iniziato una serie d'incontri per chi si trova in queste situazioni, con una numerosissima, quanto inaspettata, adesione e partecipazione. La questione però, a livello mediatico, finisce per essere ridotta al problema dell'accesso o meno ai sacramenti, finendo per essere mal considerata e valutata. Come Parrocchia prima e decanato poi, abbiamo risposto anche al questionario realizzato in preparazione al sinodo sul matrimonio che si terrà ad ottobre, fatto per conoscere la situazione reale delle varie diocesi sull'argomento. Avremo modo, nei prossimi mesi, di riflettere e comprendere meglio la questione, a partire dall'indissolubilità del matrimonio, indissolubilità che è segno dell'amore stesso di Dio per il

suo popolo e che non può essere messa in discussione, pena il venir meno del sacramento in quanto tale. La Chiesa, cioè, non può mettere in discussione le parole di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio e chi si aspetta che dalla discussione del concistoro e poi del Sinodo emergano soluzioni alternative commette un errore.

Ma, di fronte alle difficoltà che affrontano oggi le famiglie ed alla crescita esponenziale di matrimoni falliti, possono essere esplorate nuove strade per rispondere alle esigenze profonde di quei divorziati risposati civilmente che riconoscono il loro fallimento, si convertono, e dopo un periodo penitenziale chiedono di essere riammessi ai sacramenti. È questa l'ipotesi avanzata dal cardinale Walter Kasper nella sua lunga e approfondita relazione tenuta ai cardinali del concistoro, in presenza del Papa.

La Chiesa, ha spiegato Kasper, non può proporre una soluzione diversa o contraria alle parole di Gesù. L'indissolubilità di un matrimonio sacramentale e l'impossibilità di un nuovo matrimonio mentre il precedente partner è in vita non può essere abbandonata o sciolta sulla base di un richiamo alla misericordia. Anche perché, ha fatto notare il cardinale, misericordia e fedeltà vanno insieme.

Kasper ha fatto però notare che non esiste situazione umana assolutamente priva di speranza e di soluzione. Per quanto l'uomo possa cadere in basso, non potrà mai cadere al di sotto della misericordia di Dio.

E la chiesa ha anche sempre detto (nei suoi documenti ufficiali dal Concilio in poi, come nel Codice di Diritto Canonico promulgato da Papa Wojtyla, nel quale i divorziati risposati non sono scomunicati e anzi si afferma che essi fanno parte della Chiesa...) che bisogna accompagnare, non condannare, quanti sperimentano il fallimento del proprio amore.

Ed è all'interno di questa linea che si muove anche il pensiero dell'attuale Pontefice.

Ultimamente Papa Francesco, parlando dell'amore dell'uomo e la donna nella creazione, ha spiegato che "questo capolavoro del Signore non è finito lì, nei giorni della Creazione, perché il Signore ha scelto questa icona per spiegare l'amore che Lui ha verso il suo popolo". Al punto, ha rammentato, che "quando il popolo non è fedele", Lui "gli parla, con parole di amore": "Il Signore prende questo amore del capolavoro della Creazione per spiegare l'amore che ha con il suo popolo. E un passo in più: quando Paolo ha bisogno di spiegare il mistero di Cristo, lo fa anche in riferimento alla sua Sposa: perché Cristo aveva sposato la Chiesa, il suo popolo. Come il Padre aveva sposato il Popolo di Israele, Cristo sposò il suo popolo. Questa è la storia dell'amore, questa è la storia del capolavoro della Creazione! Ma quando questo lasciare il padre e la madre e unirsi a una donna, farsi una sola carne e andare avanti fallisce, dobbiamo sentire il dolore del fallimento, accompagnare quelle persone che hanno avuto questo fallimento nel proprio amore. Non condannare! Camminare con loro! E non fare casistica con la loro situazione".

Quando uno legge questo, è stata la sua riflessione, "pensa a questo disegno d'amore, questo cammino d'amore del matrimonio cristiano, che Dio ha benedetto nel capolavoro della sua Creazione". Una "benedizione - ha avvertito - che mai è stata tolta. Neppure il peccato originale l'ha distrutta!". Quando uno pensa a questo, dunque, "vede quanto bello è l'amore, quanto bello è il matrimonio, quanto bella è la famiglia, quanto bello è questo cammino e quanto amore, quanta vicinanza dobbiamo avere per i fratelli e le sorelle che nella vita hanno avuto la disgrazia di un fallimento nell'amore". Richiamandosi infine a San Paolo, Papa Francesco ha sottolineato la bellezza "dell'amore che Cristo ha per la sua sposa, la Chiesa!": anche qui dobbiamo stare attenti che non fallisca l'amore! Parlare di un Cristo troppo scapolo: Cristo sposò la Chiesa! E non si può capire Cristo senza la Chiesa e non si può capire la Chiesa senza Cristo. Questo è il grande mistero del capolavoro della Creazione. Che il Signore dia a tutti noi la grazia di capirlo".

Una visita al Rosetum

di Marco Agnoletto



Sabato 29 marzo si è svolta una visita al Convento dei cappuccini di Piazzale Velasquez, con i bambini del catechismo di V elementare e i loro genitori, insieme alle catechiste e suor Alfonsina. Il percorso è iniziato all'interno della chiesa, dove padre Marco ci ha accolti e ci ha descritto la vita quotidiana dei frati, scandita tra orazione in Chiesa ed attività caritativa all'esterno del convento. Mentre lo ascoltavamo, nel coro una decina di frati erano raccolti in preghiera. Padre Marco ci ha descritto brevemente la figura di San Francesco, che conobbe Gesù leggendo il Vangelo. Egli aveva chiaro quello che voleva fare da grande: il cavaliere, colui che combatte senza paura. Gesù lo affascina perché riconosce in Lui tutte le qualità del cavaliere, con la differenza che Gesù non è armato, perché non ha bisogno di difendersi! Francesco accoglie Gesù nel suo cuore e lo seguirà per tutta la vita; con altri frati fratelli proseguirà

nell'Amore. La vita in fraternità aiuta a seguire meglio il Signore, a condividere e a donarsi gratuitamente.

La chiesa è il fulcro della vita dei frati. Ci sono chiese senza conventi, ma non ci sono conventi senza chiesa!

Ci siamo poi trasferiti al refettorio. Padre Marco ci ha spiegato che i frati sono obbligati a vestire il saio in due luoghi: la chiesa, dove si prega insieme ed il refettorio, dove si mangia insieme. Gesù, proprio a tavola ha fatto cose molto importanti: il primo miracolo alle nozze di Cana, la moltiplicazione dei pani e dei pesci e ha istituito l'Eucarestia!

Vorrei brevemente soffermarmi su un aneddoto raccontatoci da padre Marco risalente ai tempi in cui era appena diventato frate. In refettorio chiese ad un frate anziano di passargli il sale; questi glielo porgeva ma non glielo dava! Qui la lezione che possiamo fare nostra oggi: invece di un "grazie" il frate voleva sentirsi dire: "per amor di Dio". Ogni gesto, anche il più semplice, come passare il sale, dovrebbe essere fatto per amore di Dio! Anche la risposta, invece di un "prego", è molto profonda: "per la tua santa carità", cioè accolgo la tua azione come un gesto di carità che tu fai nei miei confronti, questo la santifica!

Infine ci siamo trasferiti nel chiostro, ormai al buio. Una tenue stellata, molto rara a Milano, rendeva l'ambiente ancora più suggestivo. Il chiostro ha il camminamento coperto per avere la possibilità di poter pregare o conversare camminando anche in giorni di pioggia; esso si trova al centro del convento, proprio per essere un luogo di incontro. La visita si è conclusa recitando tutti insieme la preghiera dell'Ave Maria, davanti alla statua Madonna di Lourdes nel cortile laterale.

Ringraziamo padre Marco per averci aperto il convento e dato la possibilità di conoscere una realtà vicina alla nostra Parrocchia.

archivio di gennaio/marzo

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

CARBONI DIEGO
SORIA CORONEL IAN

ORLANDO MATILDE

ORLANDO NICOLÒ

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

ALMASIO GABRIELE con NAGUE ESSODJELNIA

CONTRERAS CERVANTES OMAR con MUNOZ VILLANUEVA LILIA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

VANZIL DANIELE, a. 56
BERCA CARLA, a. 97
ZERBINI ALDO, a. 69
MARIANI ROBERTO, a. 55
FRANCO BRUNO, a. 76
DE VITO LUCIA, a. 93
PREZZOLINI EUGENIA, a. 101
GALLINI PIA, a. 96
COLOMBO DARIO, a. 85
GRANDI ADA, a. 95
DRAGHETTI GIUSEPPINA, a. 96

MUGETTI GIULIANA, a. 86
VITELLI ALFREDO, a. 86
PUGLIESE ANGELA, a. 55
XOTTI PIA, a. 101
MONTRESOR CLAUDIA, a. 67
PERA ANSELMO, a. 86
FERRARI CLARA, a. 95
MARIOTTO CESARINO, a. 85
VALVERDE MAURIZIO, a. 99
DAMIANI DIANA, a. 76

BALZARETTI ANGELA, a. 85
BERTOLIO ADRIANA, a. 75
RANZIO TEODORA, a. 86
CARUSO PAOLO, a. 78
COLOMBO IRENE, a. 94
SAFINA FRANCESCA, a. 88
MASCHI PASQUALE, a. 77
DONINI LUIGI, a. 86
CASALONE JOLANDA, a. 69
RAINERI ANNA, a. 98

Una comunione in cammino



Se gli uomini imparano a vivere con Gesù tra loro, si realizza la santificazione del singolo, cioè la penetrazione di Gesù nel singolo e nello stesso tempo lo spirito di Gesù diventa il principio formativo del mondo attorno e l'amore di Cristo contribuisce a una nuova convivenza umana. Gesù si fa presente tra quanti formano un gruppo, una famiglia; Lui diviene il centro della comunità. Là dove Gesù abita in mezzo ai credenti, si sperimenta che Lui è il Maestro, il Pastore tra loro. Vale solo la Sua presenza. Da Lui provengono approfondimento e rinnovamento. Ogni sua parola sarà apprezzata. La presenza di Gesù comporta il rinnovamento di vecchie strutture e metodi, anzi stimola lo sviluppo di nuove strutture e metodi perché ha in sé una forza incarnatrice e creativa che dal di dentro apre nuove vie.

È un dono straordinario essere in contatto con qualcuno che non vuole altro che vivere con me nella realtà di Gesù in mezzo a noi. Il primo passo lo devo fare io: vivere in maniera tale che l'altro trovi in me l'amore di Cristo. Devo avvicinare gli altri in modo che avvertano che il mio comportamento non viene guidato da simpatia oppure antipatia, ma che accolgo tutti come il Signore stesso. Gli altri sperimenteranno che seguo la voce di Gesù invece delle mie idee e dell'opinione degli altri. Vedranno che la mia vita si fonda sulla Parola di Gesù e che lo cerco lì dove Lui ha amato di più, cioè nelle difficoltà, nelle tenebre che sono per me "il sacramento" del suo abbandono sulla croce, della sua morte.

Se un pugno di persone decide di vivere con Gesù in mezzo nella parrocchia e per la parrocchia, potrebbe sembrare a prima vista un'impresa innocua. La liturgia e le prediche non saranno immediatamente migliori e le persone che hanno abbandonato la Chiesa non ritorneranno subito. L'effetto avviene su un altro livello: le persone si aprono verso Dio e per amore di Dio si volgono reciprocamente l'uno all'altro. Si avvicinano anche al parroco, non per simpatia umana, ma perché in lui vedono presente la Chiesa e il Signore. Non compiono semplicemente azioni, ma sostengono la parrocchia. Sono pronti a impegnarsi, ma il loro primo interesse consiste nel creare con tutte le loro forze le condizioni della presenza di Gesù.

La promessa di Gesù di essere presente nella sua Parola, nel suo sacramento, nel ministero della Chiesa trova il suo corrispondente: Gesù in mezzo. Gesù apre una nuova dimensione per la parrocchia: la dimensione del 'tra', cioè s'imprime nell'atmosfera tra le persone. Si vive insieme a Lui, si fanno insieme esperienze con Lui.

Crescerà nei prossimi anni il numero di parrocchie senza sacerdote. Là dove le persone vivono in modo di avere Gesù tra di loro, avranno nella parrocchia una sorgente viva che nutrirà la vita e rafforzerà la parrocchia nelle situazioni sempre più difficili. Più forte ancora è la prova là dove sotto la pressione delle circostanze si affievoliscono o addirittura crollano le strutture portanti della Chiesa, dove non sarà più tanto facile trovare Gesù nell'Eucaristia, nella predicazione e nella gerarchia. In queste situazioni la Chiesa continuerà a vivere solo là dove Gesù vive in mezzo ai credenti. Dove lui sarà presente, vincerà la speranza e, nonostante le tribolazioni, Dio renderà possibile un nuovo inizio. Le testimonianze più forti della nostra epoca sono testimonianze di una Chiesa che si regge sulla realtà di Gesù in mezzo.

mons. Klaus Hemmerle (tratto da "Il cielo tra noi")



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

